



L'ultimo delitto del «mostro» nel settembre del 1985

«Mostro» di Firenze Improvviso vertice al Palazzo di giustizia Un detenuto ha parlato?

Improvvisa riunione al Palazzo di giustizia sul «mostro» di Firenze. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna che con il sostituto procuratore Paolo Canessa conduce l'istruttoria sui sedici delitti, commessi dal 1968 al 1985, ha presenziato un vertice di investigatori della «Sam», la speciale squadra «antimostro» della questura. Un detenuto avrebbe segnalato una nuova pista. Una rosa di 300 sospettabili

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. La stanza è saturata di fumo. Il portiere è colmo di mezzicini di sigarette. La riunione, ieri mattina, è andata avanti per le lunghe, quasi tre ore. Pier Luigi Vigna, il procuratore aggiunto che con il sostituto procuratore Paolo Canessa conduce l'istruttoria sui delitti del mostro di Firenze ha appena presenziato un improvviso vertice di investigatori della polizia e dei carabinieri e non ha nessuna intenzione di improvvisare una conferenza stampa con i giornalisti che lo assediano.

Dottor Vigna perché questa riunione?

«Normale routine. Non abbiamo niente da dire...»

Ma come mai avete deciso di riunirvi, ci sono delle novità?

«Le riunioni ci sono quasi sempre per scambiare un'opinione, un'idea, ma non ci sono novità».

Vigna scompare lungo il corridoio della Procura della repubblica seguito dal codazzo di investigatori.

Il sostituto procuratore Paolo Canessa nella cui stanza si è svolto il vertice spalanca le finestre. L'aria è pesante per il fumo delle decine di sigarette accese durante le tre ore di colloquio, di discussione, di riesame delle indagini svolte in questi ultimi tempi.

«Si è trattato di una riunione operativa. Non abbiamo emesso nessun avviso di garanzia. Al momento non ci sono elementi tali che ci permettano di indagare in maniera specifica su una singola persona o di arrivare alla fase dell'indagine preliminare. Non esistono persone sospettabili nel vero senso della parola», precisa il giudice Canessa.

Tuttavia nonostante i silenzi, le reticenze, le precisazioni degli investigatori, qualcosa che giustifichi questo vertice deve essere accaduto. Qualcosa che ha dato nuovo impulso alle indagini sul mostro. Nuovo

materiale su cui lavorare, nuove piste da vagliare. Di quale natura siano le ultime segnalazioni non è dato saperlo. Qualcuno azzarda la segnalazione di un detenuto. Avrebbe rivelato alcuni particolari su un personaggio che in passato aveva avuto a che fare con la giustizia per violenze sessuali. Guarda caso vengono esaminate in particolare le posizioni di persone di una certa età rimaste coinvolte in reati a sfondo sessuale. Ma avvertono gli inquirenti: «A volte ci sembra di essere vicini alla soluzione, ad un passo dall'assassino ma poi ci viene a mancare il riscontro, la prova determinante». Massima segretezza, ovviamente, sulla «rosa» di personaggi selezionati fra i maggiori sospettabili, quei possibili tipi costantemente sotto controllo tra cui potrebbe nascondersi il vero autore della catena di delitti.

Sono 300 i sospettabili, frutto di un lavoro di esclusione cominciato con 100mila segnalazioni. Un ulteriore conferma che qualcosa si è mosso viene dal fatto che gli inquirenti hanno deciso, dopo il vertice di ieri mattina, di estendere ulteriormente la «rosa» delle persone controllabili dagli investigatori e di allargare le indagini anche in altre città vicine a Firenze come Pistoia, Siena e Arezzo.

Il mostro di Firenze non colpisce dall'8 settembre 1985 quando agli Scopeti massacrò due giovani francesi. Ma questi cinque anni di «silenzii» non devono trarre in inganno, non devono convincere che il mostro non colpì più, che l'atroce serie di delitti sia da considerare un capitolo chiuso. Vigna alcuni giorni fa ricordava che ci sono stati degli «intervalli» dal primo duplice omicidio di Signa dal '68 al '74 e poi dal '74 all'81. Il «silenzio» del manico è un ulteriore elemento su cui si basa il lavoro degli investigatori. Secondo Vigna l'ipotesi che il mostro sia morto è comunque la meno attendibile.

Sui pantaloni del custode di via Poma confermata dalle analisi la presenza di tracce ematiche dell'uomo

Il magistrato ha rinunciato all'effettuazione del test Nello scantinato del palazzo orme e tracce di ditate

«Il sangue è del portiere» Non si farà la prova Dna

Colpo di scena nel delitto Cesaroni. Le tracce ematiche scoperte sui pantaloni di Pietro Vanacore, il portiere sospettato di essere l'assassino della ragazza, appartengono a lui e non alla vittima. Pietro Vanacore, il magistrato che conduce l'inchiesta, ha rinunciato a far analizzare le macchie con il test del Dna. Oggi il Tribunale della libertà deciderà sulla scarcerazione del custode.

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. Quella prova che sembrava inchiodare Pietro Vanacore, dipingendogli addosso l'immagine di ferace assassino, si dissolse improvvisamente in un ennesimo colpo di scena. Il responso delle analisi effettuate nei giorni scorsi sulle macchie trovate sui suoi pantaloni parla di «tracce di sangue miste a germi fecali». Quasi una sentenza che scagiona il custode del «palazzo dei misteri», se è vero che, a questo punto, si può concludere che il sangue non appartiene alla vittima ma a lui. Non aveva forse dichiarato il portiere di fornire da tempo di emorroidi e quindi di emorragie?

La «contaminazione batterica», che secondo il responso delle analisi svolte dalla «scientifica» altererebbe la eventuale prova del Dna, ha convinto Pietro Catalani, il magistrato che conduce l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta

Cesaroni, a rinunciare al test che avrebbe dovuto stabilire con certezza l'appartenenza delle tracce ematiche. Contro il Vanacore rimangono dunque gli indizi di prima: l'alibi traballante, due testimoni che incrinano le sue versioni dei fatti. Elementi non certo sufficienti (e lo ammettono anche gli inquirenti) per incriminare ufficialmente il portiere volontario. E' evidente che la posizione del custode è cambiata. Contro di lui non si agita più lo spettro di una prova schiacciante e, nei corridoi di palazzo di giustizia, gli favorevole anche una sentenza provvedente del tribunale della libertà che proprio oggi dovrà decidere della sua scarcerazione.

A questo punto, sembra che le indagini ripartano da zero. L'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro, ha chiesto di modificare nuovamente tutti gli alibi delle persone che

ruotano intorno al delitto: quello dei dipendenti dell'ufficio in cui la ragazza lavorava, di tutte le persone presenti quel maledetto 7 agosto nel palazzo dove è avvenuto il delitto, degli amici, del fidanzato e dello stesso datore di lavoro, Carlo Volponi. Secondo la famiglia di Simonetta Cesaroni, pare che la ragazza non avesse il numero telefonico della tabaccheria dove l'uomo avrebbe detto di aver atteso invano (il giorno dell'omicidio) una sua telefonata. Quindi, chiede, Molinaro, bisogna controllare se la ragazza effettivamente avesse quel numero e verificare anche alcune testimonianze non proprio coincidenti con la versione del capufficio. Ma non per questo puntare solo su di lui. Si deve, secondo l'avvocato, riconsiderare daccapo una indagine che sembra posata con il piede sbagliato: nessuno deve essere escluso dal mirino degli investigatori, nemmeno lo stesso portiere.

Tanto più che altre novità infittiscono ulteriormente il mistero di via Poma. In un altro sopralluogo effettuato nei giorni scorsi dalla polizia, sono state scoperte tracce di sangue all'interno dell'ascensore (sul vetro della porta vicino alla bottoniera) e nel sottocasa. Per accedere in questi locali bisogna utilizzare una cancel-

lata che è sempre chiusa, ma non essendo molto alta può essere agevolmente superata. E sull'estremità superiore ci sono delle orme, delle tracce di scarpe imprime nella polvere come se qualcuno avesse, di recente, scavalcato l'ostacolo. Sul muro del piccolo corridoio sono state scoperte, poi, evidenti impronte di mani e alcune «ditate» di sangue. La scientifica sta analizzando sia queste tracce, sia altro materiale che è stato sequestrato nello scantinato e che il sostituto procuratore Catalani ha definito «molto interessante».

Ieri, il pm ha ascoltato altri testimoni. Tra questi Cesare Valle, l'ottantenne architetto a casa del quale Pietro

Vanacore avrebbe dormito la notte in cui è stato scoperto il cadavere di Simonetta. Proprio su una inesattezza relativa all'ora in cui il portiere sarebbe salito da lui (l'architetto abita al quinto piano di via Poma) gli inquirenti fondano i sospetti contro il custode. Ma pare che l'anziano inquilino abbia deposto in favore del portiere dicendosi certo della sua innocenza. Dal magistrato si è anche presentato Claudio Cesaroni, il padre di Simonetta, che ha riferito di aver ricevuto telefonate anonime di persone che chiedevano appuntamenti per rivelare particolari sul delitto. La stessa cosa è stata segnalata da Molinaro il quale ha dichiarato di avere le registrazioni delle telefonate.



Pietro Vanacore

(foto concessa dal «Messaggero»)

nacore. Gli alibi terribili di quella giornata tragica in via Poma?

Alibi di ferro anche per l'architetto Izzo e i dipendenti del suo studio di via Poma. Lui era in vacanza a Porto Ercole e i suoi collaboratori in ferie all'estero. A chiamare in causa «un uomo che lavora presso lo studio dell'architetto fu la moglie di Vanacore, disse di aver visto uscire dal palazzo una persona che lavorava in quello studio. Anche su di lei, sulla moglie del portiere, si sono con-

centrati dei sospetti. La sorella di Simonetta sostiene che quella notte, quando arrivarono in via Poma, la donna non voleva farli entrare e che dovette insistere per farsi aprire la porta dell'ufficio.

L'omicidio resta avvolto dai suoi misteri. Quello del foglietto con la scritta «CE dead OK» ritrovato nell'ufficio, quello degli indumenti della vittima scomparsi. Gli stessi inquirenti che indagano oggi non scoprono mai l'assassino di una anziana donna che sei anni fa fu uccisa nello stesso stabile.

Le indagini adesso potrebbero ripartire da zero L'alibi dei personaggi «entrati» nel giallo

CARLO FIORINI

ROMA. La rinuncia al test del Dna sulle macchioline di sangue dei pantaloni di Pietro Vanacore alleggerisce i sospetti sul portiere e riporta in scena tutti i personaggi che hanno fatto la loro comparsa nel palazzo di via Poma nel giorno dell'omicidio di Simonetta Cesaroni.

Volponi, l'avvocato Carlo Volponi, titolare della ditta in cui Simonetta lavorava. Lucio Molinaro, il legale di parte civile, che rappresenta la famiglia Cesaroni, ha chiesto di approfondire la sua posizione. Quando Volponi arrivò in via Poma la notte del 7 agosto, il giorno in cui fu scoperto il cadavere di Simonetta, insieme a Paola, sorella della vittima, secondo la testimonianza di Giuseppe De Luca (racconta Molinaro), moglie di Vanacore, per farsi aprire la porta avrebbe detto alla donna: «Non si ricorda di me, ci siamo già visti un'altra volta». Volponi ha in-

vece sostenuto con la sorella di Simonetta di non conoscere dove la ragazza lavorasse, di non sapere l'indirizzo. Andò alle 23.30 in via Poma insieme a Paola, sorella di Simonetta, che era accompagnata dal fidanzato. Aveva portato con sé il figlio. Il dottor Volponi aveva «prestato» Simonetta, esperta terminalista, all'Associazione alberghi della gioventù che ha sede proprio in via Poma. Ma Volponi, quando la sorella della vittima, preoccupata per la scomparsa di Simonetta, gli chiese dove fosse l'ufficio dove Simonetta lavorava due pomeriggi a settimana, disse di non saperlo, poi andò a reperire l'indirizzo e riunì tutti insieme in via Poma. Paola racconta anche che la sorella aveva detto che essendo il suo ultimo giorno di lavoro Volponi le aveva promesso che sarebbe andato a trovarla nel pomeriggio. Il proconsole di Simonetta ha detto che aspettava

Discoteche L'Emilia-Romagna toglie il divieto sugli alcolici



La Regione Emilia-Romagna ha deciso di abrogare il decreto limito nella cosiddetta «legge sulle discoteche» che fissava i limiti orari alla vendita e alla somministrazione di bevande alcoliche. Il limite che comprendeva la fascia oraria dalle due alle sette del mattino è stato sospeso in seguito a decreto ministeriale del 25 luglio sull'uso dell'etilometro e a quello successivo sulle procedure per l'accertamento dello stato d'ebbrezza. Secondo l'assessore al commercio della regione, Denis Ugolini, «nonostante la legge sulle discoteche sia in vigore da pochi mesi è forse già tempo di avanzare qualche considerazione sugli effetti prodotti dalla sua entrata in vigore e sull'efficacia delle misure in essa previste». A questo proposito la regione nei prossimi giorni organizzerà un incontro con tutti i gestori dei locali notturni.

Bruciano l'auto del sindaco dc e la casa del fratello

Persone non ancora identificate, durante la scorsa notte, hanno appiccato il fuoco, in San Lorenzo Bellizzi, al garage di proprietà del prof. Sante Pesce, in cui era custodita anche l'auto del di lui fratello, Vincenzo, che è il sindaco democristiano del piccolo centro ai piedi del versante calabro del Pollino. Le fiamme, alimentate anche dalla notevole quantità di carburante contenuto nei serbatoi delle due macchine, si sono immediatamente propagate distruggendo le strutture portanti dell'edificio di proprietà dello stesso Sante Pesce, e determinandone quindi il crollo. Non si lamentano danni alle persone.

Gli riattaccano l'orecchio perso in un incidente stradale

Perde un orecchio nel corso di un incidente automobilistico, ma i medici dell'ospedale di Enna sono riusciti a riattaccarglielo. Protagonista della vicenda un camionista, Michele Lacusata, 46 anni, che stava viaggiando a bordo del suo autocarro nei pressi di Barrafranca, un centro dell'Emilia. Il camionista, pare a causa della forte pioggia che imperversava nella zona, ha perduto il controllo del grosso automezzo che è uscito di strada. Nell'incidente l'autotrasportatore ha riportato la grave ferita all'orecchio. L'immediatezza dei soccorsi ed il pronto intervento chirurgico dei sanitari di Enna, che hanno ricucito al cranio il padiglione auricolare, staccatosi, hanno consentito al camionista di non rinunciare menomato per tutta la vita.

Scossa sismica nel Pesarese Danni all'acquedotto

Una scossa di terremoto, valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, è stata avvertita alle 1,20 della scorsa notte a Pesaro. Secondo l'osservatorio «Valerio» di Pesaro, l'epicentro sarebbe stato in mare, a 20 chilometri dalla città. La scossa sarebbe la causa delle rotture rilevate nella condotta adduttrice dell'acquedotto che fornisce Pesaro. Per questo motivo, in attesa del completamento delle riparazioni, è stato deciso di immettere nella rete idrica acqua prelevata da pozzi; di conseguenza il sindaco ha emesso un'ordinanza di divieto dell'uso dell'acqua per uso potabile. Il divieto non riguarda le zone periferiche della città, gli abitanti di quella centrale possono rifornirsi a due fontanelle.

Mafioso pentito tenta il suicidio in casa penale a Lecce

Il pentito dell'organizzazione salentina di tipo mafioso «Sacra corona unita» (Scu) Romolo Morello, di 37 anni, ha tentato in serata di impiccarsi nella cella di isolamento della casa penale «Villa Bobo» del capoluogo, nella quale per motivi di sicurezza era rinchiuso da alcuni mesi. L'uomo è ora ricoverato sotto sorveglianza nell'ospedale cittadino «Vito Fazzi» e le sue condizioni, a detta dei sanitari, sono «preoccupanti». Morello avrebbe tentato di impiccarsi con un lenzuolo in un bagno del carcere; sarebbe stata una guardia carceraria ad accorgersi di quanto stava avvenendo e a dare l'allarme. Dai primi mesi dell'89 Morello aveva preso a collaborare con la magistratura fornendo al giudice istruttore Enzo Taurino elementi utili all'inchiesta nei confronti della Scu, che si è conclusa con il rinvio a giudizio di oltre 130 presunti appartenenti all'organizzazione.

Sequestrata scarica del Parco d'Abruzzo

Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Sulmona, Zaccagnini, ha posto sotto sequestro la scarica della «canala» del comune di Pescasseroli, la cui eliminazione è stata più volte sollecitata dal Consiglio d'Europa e posta come condizione per il rinnovo del diploma europeo al Parco nazionale d'Abruzzo. Nei giorni scorsi, le guardie del parco avevano rifiutato la ditta appaltatrice del servizio di smaltimento degli rifiuti solidi urbani del comune di Pescasseroli mentre si accingeva a depositare nel parco i rifiuti provenienti dal comune di Balsorano. La direzione dell'Ente parco avanza l'ipotesi che una grande quantità di rifiuti, tra cui anche quelli classificabili come tossici e nocivi, abbia preso la strada del Parco d'Abruzzo.

GIUSEPPE VITTORI

Incertezza sulla data dell'udienza, ma l'avvocato italiano ha rinviato la partenza Il tentativo è di chiudere la vicenda in modo indolore non appena sarà diminuita la curiosità

Per Agnelli si prepara un processo «soft»?



Edoardo Agnelli

Altri misteri a Malindi intorno al «caso-Agnelli», ieri l'amico imprenditore di Edoardo, Armando Tanzini, ha annunciato che il giovane era andato a Mombasa per incontrare il presidente Daniel Arap Moi. L'avvocato Le Pera, ha smentito secco: «Sono fantasie». Ancora incertezza sulla data dell'udienza, mentre i legali starebbero trattando per anticipare il processo. Le Pera ha rimandato la sua partenza da ieri a oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MALINDI. Qualcuno si era illuso che con l'arrivo a Malindi dell'avvocato Giovanni Le Pera (il legale italiano che assiste Edoardo Agnelli) fosse finito il festival dei misteri, delle mezze verità e delle reticenze plateali. Era, appunto, una pia illusione. L'avvocato Le Pera ha detto poco, pochissimo, e quel poco che ha detto viene subito investito da un coro di controvoce e di sussurri. Il maggiore Agnelli ha molti por-

ta mattatore in questa storia, si è presentato ai giornalisti annunciando che «Edoardo oggi è a Mombasa, per incontrare il presidente Arap Moi», il capo del regime keniano. Uno degli aiutanti di Tanzini ha, addirittura, aggiunto: «Sono venuti a prenderlo con l'elicottero presidenziale».

Si corre a chiedere conferma all'avvocato Le Pera che cade dalle nuvole e risponde, secco: «Non è vero nulla, sono fantasie». Chi mente? E Tanzini che si inventa ogni giorno una novità? Se è così, sarebbe opportuno che coloro che assistono Edoardo Agnelli lo dicessero chiaramente. O è l'avvocato Le Pera che tenta di proteggere il suo cliente dal troppo interesse che gli si è scatenato intorno?

Il legale dello studio Gatti si limita a dire, infuriato: «Questa vicenda è stata costruita su vo-

ci infondate che fioriscono nell'atmosfera locale. Troppo rumore per nulla».

Ma se si riesce ancora a spiegare la convivenza di doppie verità (perché il caso Agnelli è diventato la pista sulla quale ognuno corre per sé) la cosa più grave è che le cortine fumogene avvolgono persino quelli che dovrebbero essere dati pubblici e incontrovertibili, come ad esempio la data del processo.

L'avvocato Le Pera ha detto l'altro giorno che si andrà davanti al giudice il 12 novembre. Ma ieri diverse fonti, anche vicine a Edoardo Agnelli, facevano capire che di qui al 12 novembre ci sarà un'udienza preliminare, da tenersi il 12 o il 21 settembre. Ai nuovi del Tribunale di Malindi non figura alcuna di queste date. Ma l'avvocato keniano di Agnelli, Don

confermare alcunché. «Sono vincolato al segreto» - continua a ripetere - «rivolgetevi alla corte».

È un circolo vizioso. L'unica informazione che Don Omolo è disposto a fornire è di carattere generale. Inizia così una lunga litania: il codice keniano non prevede alcuna udienza preliminare, e il giorno stesso del processo saranno escussi i testi, e avverrà l'esame incrociato da parte del pubblico accusatore dell'avvocato difensore.

Eppure la sarabanda di date differenti continua, ogni giorno ed ogni giorno ne spunta una nuova.

Uno spigoloso - ma al solito troppo esperto per fare luce - lo ha detto l'avvocato Le Pera: «Edoardo potrebbe fare istanza per anticipare l'udienza», ha detto ieri. E ha rimandato da

ieri a oggi la sua partenza. Che cosa vuol dire? È forse in corso una trattativa per far celebrare il processo (e chiuderlo magari subito) nell'arco di due-tre giorni, in modo che Edoardo, che si è detto intenzionato a partire per l'Egitto, possa lasciare il paese - per così dire - con tutti gli onori?

Anche questa domanda difficilmente troverà una risposta convincente, come tutte le altre che i cronisti sono stati costretti a porsi per giorni e giorni, guardandosi dalle trappole e dai depistaggi. Come nel caso del passaporto di Edoardo, che Tanzini aveva sbandierato trionfante come la dimostrazione che nessuno trattiene il giovane Agnelli a Malindi. Nel giro di poche ore, si è appurato che un altro passaporto, in realtà, ce l'ha davvero il giudice, e speriamo che i passaporti siano finiti qui.